

---

# Un letto lungo un sogno

---

**T**anti e tanti anni fa, ben nascosto tra le colline e vicino alla sorgente di un fiume cristallino, si ergeva il piccolo regno di Misurino. In quel minuscolo reame, abitato da gente felice e laboriosa, c'era una strana caratteristica, che sarebbe passata inosservata se i fatti che vi narreremo tra poco non fossero avvenuti. Infatti, non si sa per come e non si sa perché, tutti i bambini di un anno avevano la stessa altezza. Anche quelli di due anni erano alti uguali e persino quelli di tre anni o addirittura dieci anni. Tutti, in quel piccolo paese, crescevano allo stesso modo e, una volta diventati grandi, non c'era nessuno più alto o più basso ma tutti arrivavano esattamente alla medesima grandezza. Inoltre, nel piccolo regno di Misurino non esistevano metri o centimetri ma una sola asta, lunga quanto il re – ovvero quanto ciascun altro adulto – che serviva a prendere le misure. Per i bambini non era necessario conoscere la propria altezza: bastava ricordarsi il numero degli anni per comprare dei vestiti che calzassero a pennello e scarpe della giusta misura.

Il piccolo regno era circondato da un bosco di aceri e noccioli, e tra quegli alberi, non troppo lontano dal rea-



me, in una radura, si stagliava maestosa contro il cielo una quercia millenaria. Tra i rami della quercia, da centinaia di anni, abitavano dei piccoli gnomi che passavano il tempo a raccogliere ghiande ma, soprattutto, a inventare nuovi scherzi. Era un popolo burlone, si divertivano da matti a sgattaiolare nelle cucine del paese per scambiare il sale con lo zucchero e osservare divertiti le facce di disgusto dei malcapitati abitanti. Rubavano i calzini stesi ad asciugare e ridevano a crepapelle nel vedere le persone, rassegnate, indossare due calzini di diverso colore. O ancora scioglievano le trecce delle bambine, spegnevano il fuoco del forno mentre cuoceva il pane e nascondevano i quaderni di scuola. Ma tanto erano piccoli e tanto erano bravi che nessuno li aveva mai visti. Erano l'unico motivo di litigio per gli abitanti del paese che non riuscivano a capacitarsi del fatto che la torta risultasse di nuovo immangiabile o che il nonno avesse di nuovo perso un calzino facendo il bucato al fiume. A parte questi piccoli dispetti, la vita scorreva tranquilla e felice per tutti o quasi.

I sovrani del regno, in realtà, erano piuttosto avviliti perché il tempo passava e nessun bambino, ahimè, veniva a rallegrare le loro stanze. Il re, molto preoccupato, passava le giornate passeggiando lungo i corridoi del castello, ripetendo tra sé e sé: «Che ne sarà dei miei sudditi? Presto resteranno senza guida. Senza un successore il regno è destinato a scomparire». La regina, dal canto suo, cercava di rassicurarlo: «Mio caro, vedrai che troveremo una soluzione». I giorni però passavano senza portare novità, il re si sentiva sempre più afflitto e la regina aveva esaurito le parole per consolarlo. Così, i due sovrani, passavano lunghi giorni in silenzio.

Ma la regina non aveva perso del tutto le speranze. Spesso, di notte, sognava una fatina che le sussurrava di non preoccuparsi e le annunciava, con un sorriso divertito, grandi cambiamenti. Aveva raccontato del suo sogno al re ma lui, uomo pratico, non credeva a certe sciocchezze.

Una luminosa mattina di maggio si udirono delle grida a palazzo: «Maestà, maestà, accorrete, presto! C'è una novità, non crederete ai vostri occhi.» Il re, con tanto di scettro e vestaglia da camera, corse con le sue pantofole reali fino all'entrata del castello. Meraviglia! Ai piedi della scala di cristallo giaceva un fagottino di stoffa multicolore con dentro un neonato. Nessuno sapeva spiegarsi come fosse finito lì o chi lo avesse portato. Era forse caduto a una cinghia distratta? Era il dono della fatina dei sogni? Oppure era stato portato di notte dai piccoli gnomi del bosco? Ognuno aveva per quel bambino la spiegazione più inverosimile, ma il re non volle neppure ascoltarli: il bambino era nella sua casa e loro lo avrebbero cresciuto come un figlio. La regina uscì di corsa, dimenticandosi di mettere il soprabito e una scarpa, per andare a chiamare la balia di corte: il bambino strillava per la fame e doveva essere nutrito. La gioia invase il regno di Misurino, il piccolino era la risposta alle ansie dei sovrani. Ora nessuna preoccupazione poteva più oscurare quei giorni felici.

Il principino cresceva vivace e allegro con grande soddisfazione dei propri genitori. In realtà, a ben vedere, cresceva anche troppo: a un anno era già grande come un bambino di due. Ma la regina non se ne preoccupò perché le bastò comprare dei vestitini più grandi. A tre anni sembrava un bambino di sei e il re disse al sarto di corte che doveva fare

dei pantaloncini più lunghi, non si era mai visto un futuro sovrano con i calzoni così corti. A otto anni, però, era alto come un ragazzo di sedici e a dodici anni era decisamente più alto di tutti gli adulti del reame di almeno il doppio. Le lingue pettegole del piccolo paese non mancarono di far sentire la loro voce:

«Hai visto il figlio del re? A dodici anni è alto il doppio del re.»

«Sarà forse un orco?»

«Oh, che disgrazia ci mangerà tutti!»

«Oh no! È un gigante. Presto ci schiaccerà come formiche!»

In effetti, in quel piccolo paese, nessuno aveva mai neanche lontanamente pensato che si potesse avere un'altezza diversa dalla solita. Così, la storia del principe che non smetteva di crescere aveva colto tutti di sorpresa e, si sa come vanno queste cose, le chiacchiere corrono e le voci girano. Il re e la regina vennero a sapere di quanto si raccontava del loro figliolo; decisero comunque di non ascoltare le malelingue e si impegnarono piuttosto a rendere la vita del principino più semplice possibile. Eh sì, perché non è facile essere un gigante in un piccolo paese. I soffitti delle stanze erano più bassi di lui e le porte erano alte il giusto per i sovrani. Il povero ragazzo, quindi, era costretto ad accucciarsi per poter entrare nella sua cameretta e siccome era un po' distratto, ogni tanto picchiava con la testa contro lo stipite della porta.

Non parliamo poi del letto, il vero problema. Il re aveva preso, per la cameretta del principe, il letto più grande che era riuscito a trovare, ma il bambino ci doveva dormire tut-

to rannicchiato. Di notte, poi, quando il principino provava ad allungarsi un po' e tirava fuori i piedi dal letto per sgran-chirsi le gambe, non passavano cinque minuti che subito, richiamati forse dall'odore di formaggino tipico dei piedi reali, arrivavano cinque o sei gnomi con una grande piuma di ghiandaia, si mettevano uno sopra l'altro per arrivare al bordo del letto e iniziavano a solleticare i piedi del principe finché il poverino non si svegliava dal gran ridere. Poi fuggivano via sghignazzando senza lasciare traccia. Come per tutte le imprese degli gnomi, nessuno sapeva spiegarsi cosa succedesse di notte ma una cosa era chiara: serviva un letto più grande. Il re chiamò i falegnami di corte e ordinò loro di costruire un letto lungo esattamente quanto il principe. E che non badassero a spese.

Nel piccolo regno si utilizzava come sistema di misura solo l'asta lunga quanto il re. Questa andava bene per gli abitanti del villaggio, tanto avevano tutti la stessa misura, ma lo strumento dava qualche problema quando era necessario misurare qualcosa che non fosse lungo quanto il re o che non misurasse esattamente quanto due o tre o tanti re messi uno sopra l'altro. Le misure non erano mai precise ma, fino a quel momento, nessuno ci aveva badato.

Quando il re ordinò di costruire un nuovo letto della giusta misura per il proprio figliolo, i falegnami di corte si preoccuparono tantissimo di fare una brutta figura e, un po' contro voglia, provarono a misurare il principe. Il capo falegname lo fece distendere nel corridoio principale del palazzo, prese l'asta lunga quanto il re e cominciò a misurare: un re, due re e un po' di re. «Bene, – sentenziò – dobbiamo

costruire un letto lungo e largo così e così.» I falegnami tagliarono, piallarono e inchiodarono assi e alla fine fecero un letto largo e lungo così e così ma... che disdetta! Non passava per la porta. «Pazienza – disse disperato il principe – dormirò sul pavimento.» Quella notte, però, non appena l'alluce reale spuntò da sotto le coperte, ecco arrivare di corsa il gruppetto di gnomi con la piuma di ghiandaia. «Ihiihih» ridevano soddisfatti. E il principone si svegliò per il gran ridere.

Il giorno dopo, il re, contrariato dalla scarsa precisione dei falegnami di corte, chiamò a sé un messaggero: «Vai nel regno di Prossimo, qui vicino, e chiedi di Mastro Passo.» Il messaggero partì al galoppo e dopo qualche giorno tornò assieme a Mastro Passo.

«Buongiorno, sono Mastro Passo, – si presentò l'ometto – come posso servirvi?»

«Il principe ha bisogno di un nuovo letto, lungo tanto quanto lui. Puoi prendere le misure per i miei falegnami?»

«Certamente!», rispose Mastro Passo. Mastro Passo non utilizzava l'asta reale per prendere le misure ma il proprio passo. Fece quindi stendere nel corridoio del palazzo il principe e cominciò a misurare: un passo, due passi, tre passi... e un po' meno dell'ultimo passo. Consegnò le nuove misure e se ne andò compiaciuto. I falegnami si misero al lavoro, tagliarono, piallarono, inchiodarono assi e, una settimana dopo, consegnarono il nuovo letto al principone. Il ragazzo vi si distese speranzoso e.... che sventura! Il letto gli arrivava ai polpacci. «Pazienza – disse il principe – va sicuramente meglio, ci dormirò e vi farò sapere.»

Ma anche quella notte arrivarono gli gnomi dispettosi, organizzarono una festa e iniziarono a fare un gran baccano, suonando e cantando a squarciagola. Nel girarsi e rigirarsi cercando di non sentire quel fracasso il principe, ancora semiaddormentato, si stiracchiò e si scoprì i piedi. Tutti soddisfatti gli gnomi iniziarono a solleticarli e non ci fu nulla da fare: il principe non riuscì più a dormire per le grandi risate.

Il re, che pochi avevano visto arrabbiato, quella volta andò su tutte le furie. «Messaggero, vai nel regno di Precisione e chiedi di Mastro Tacca.» Il messaggero partì al galoppo e dopo qualche giorno ritornò assieme a Mastro Tacca.

«Buongiorno. Sono Mastro Tacca», si presentò al re un omone grande e grosso con una cordicella avvolta su un braccio. «Come posso servirvi?»

«Il principe ha bisogno di un nuovo letto, lungo tanto quanto lui. Puoi prendere le misure per i miei falegnami?»

«Certamente!», rispose Mastro Tacca. Fece stendere il figlio del re nel corridoio del palazzo e cominciò a srotolare una lunga corda dalla punta dei piedi al cocuzzolo del capo del principe. La corda di Mastro Tacca era speciale: vi erano disegnate delle tacche nere, tutte poste alla stessa distanza, e ogni spazio fra due tacche nere era diviso in cinque parti uguali, segnate da quattro tacche blu. Con l'aiuto dei servitori furono contate le tacche nere e le tacche blu. Una tacca nera, due tacche nere, tre tacche nere fino ad arrivare a ben trenta tacche nere e quattro tacche blu. Mastro Tacca consegnò le misure ai falegnami e regalò loro la cor-



da con il suggerimento di prendere nuovamente le misure per sincerarsi che fossero il più precise possibile. Poi, sicuro di sé, tornò al suo paese. I falegnami, temendo la furia del re, fecero stendere nuovamente il principe a terra e – una tacca nera, due tacche nere, tre tacche nere... – contarono in tutto trenta tacche nere e quattro blu. Si misero nuovamente al lavoro, tagliarono, piallarono e inchiodarono assi e, una settimana dopo, fecero provare fiduciosi il letto al principone. Il ragazzo, che nonostante il suo ottimismo stava perdendo le speranze, si sdraiò sul nuovo letto. Finalmente! I piedi non spuntavano più dal bordo e la coperta rimaneva ben rimboccata sotto il materasso.

Quella notte finalmente dormì e nel sonno, sognò un gruppetto di piccoli gnomi con una lunga piuma di ghiandaia che fiutavano l'aria in cerca di qualche piedino da solleticare.